

*Recensione al libro:*

CANTARO, ANTONIO (a cura di), *Dove vanno le primavere arabe?*, Roma, Ed. Ediesse, 2013, pp. 202 (ISBN 13 978-88-230-17863).

Il volume intitolato «*Dove vanno le primavere arabe?*» inaugura una nuova collana, denominata *DOXXI* - “*Domande per il ventunesimo secolo*”, che ha l’obiettivo di porre quesiti semplici, essenziali e diretti, pensati con «freschezza infantile» (p. 13) circa le grandi sfide del nostro tempo. Non basta, però, porsi degli interrogativi; bisogna, altresì, come enfatizzato nella *Presentazione* del volume stesso, ricercare nuovi strumenti interpretativi che diano, ad ogni domanda formulata, una risposta «tutt’altro che semplice, scontata ed univoca» (p. 17).

Il primo interrogativo “Dove vanno le primavere arabe?” viene, dunque, analizzato, seguendo i parametri su esposti, nel volume che ha la curatela del Chiar.<sup>mo</sup> Professor ANTONIO CANTARO (Ordinario di Diritto Costituzionale presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell’Università di Urbino “Carlo Bo”).

Il libro, che si divide in due parti, rispettivamente fenomenologia dei conflitti ed ermeneutica delle transizioni, si articola in più contributi, i cui Autori (giuristi, storici, filosofi, giornalisti) sono accomunati da un quesito, cui cercano di dare una risposta, ossia se sia possibile conciliare Islām e costituzionalismo, in particolare alla luce dei molti problemi metodologici che emergono rispetto a ciò che è stato definito, come vedremo in seguito, come la “riesplorazione del principio ordinatore islamico”.

Nell’*Introduzione* al volume, il Curatore insiste sulla necessità di disporre di una nuova ermeneutica che chiarisca il significato dei conflitti tra Islām ed Occidente a partire dall’11 settembre 2011. Le rivolte, nell’ambito di quella che viene definita la *meta-narrazione* della “Primavera Araba”, hanno evidenziato che il conflitto Islām-Occidente è stato cancellato, trasformandosi in un conflitto interno agli stessi Paesi Arabi. Infatti un intero popolo si ribella ai regimi autocratici «non in nome dell’Islām bensì in nome dei valori universali della democrazia e della libertà» (p. 19). Da tale dato sorge un altro interrogativo, nell’ambito di una seconda *meta-narrazione*, quella dell’“inverno islamista” (che riguarda, invece, il conflitto della lotta fra Islām e laicità, tra

democrazia e autocrazia), ovvero capire se l'Islām sia, o meno, compatibile con la democrazia.

Le rivolte arabe, definite come “rivoluzioni democratiche”, introducono, a loro volta, un'altra ermeneutica, quella dei luoghi, delle piazze, dello spazio pubblico che diviene spazio politico. Esse introducono, altresì, l'ermeneutica delle “rivoluzioni della dignità” in cui si rivendica il profondo radicamento dell'identità religiosa nella società e nei popoli protagonisti delle Primavere Arabe. Non è più possibile, quindi, misurare il grado di democraticità e di modernità di un popolo applicando la categoria concettuale della democrazia occidentale che risulta essere eurocentrica. «La rivalutazione della dimensione religiosa non costituisce di per sé una *deminutio*» (p. 31): essa, al contrario, traccia una «*via islamica alla democrazia ed una via democratica all'Islam*» (p. 31) che diventa uno dei più rilevanti compiti storici delle transizioni in corso.

La prima parte del volume si apre con un articolo di STEFANO RIZZO che parte dalla miccia che ha innescato l'*escalation* delle rivolte nel Nord Africa e in Vicino Oriente (essa è consistita nella protesta di un venditore ambulante in Tunisia che si dà fuoco nel dicembre 2010). Riprendendo un noto articolo dello studioso statunitense SAMUEL HUNTINGTON (intitolato «*Democracy's Third Wave*» sulle ondate della democrazia negli Stati Uniti, Europa, Giappone, Asia, America Latina, verificatesi a partire dall'800), l'Autore si chiede se la cosiddetta Primavera Araba non costituisca, appunto, la quarta ondata della democrazia che investe, stavolta, un continente come l'Africa ed un'ampia area geografica quale il Vicino Oriente, che erano rimasti esclusi dai suddetti «altalenanti e reversibili processi di democratizzazione» (p. 43). Le rivoluzioni in corso fanno emergere tutti i conflitti e le difficoltà che caratterizzano questa fase di transizione dove «l'unica ideologia rimasta dopo il crollo delle ideologie palingenetiche» sembra essere «quella dell'identità religiosa e spirituale (e politica) islamica» (p. 47). L'Autore conclude che si tratta, in ogni caso, di un passaggio verso la modernità e verso un processo di democratizzazione che ha parametri diversi da quello in atto nei moderni contesti dell'Occidente. Il secondo articolo - di LEILA EL-HOUSSI - indaga sulla transizione della Tunisia da Paese “islamicamente laico” (nato sotto la presidenza di BOURGUIBA) a Nazione che sta assumendo una identità sempre più islamica, e meno secolare. La vittoria elettorale del partito *Ennahda* indica che l'Islām diviene la risposta all'autocratismo dei governi tunisini, definiti regimi popolari, fino a partorire

forme di «populismo di stampo puritano» (p. 62) come, ad esempio, quello della galassia salafita.

Il successivo contributo - di AZZURRA MERINGOLO - ha come oggetto il caso egiziano durante la breve presidenza (2012-2013) di MOHAMMED MORSI, ed enfatizza la difficile situazione economica che ha portato alle rivolte popolari e alla deposizione del Presidente stesso. L'Autrice evidenzia il ruolo dei militari come quello di vera *ruling class*, che, senza prendere il potere direttamente, (sarà, infatti il Presidente della Corte Costituzionale, ADLY MANSOUR, a sostituire MORSI) stabilisce alleanze trasversali con i giudici, con le minoranze (come quella della Chiesa Copta) e con le nuove forme di opposizione civile, ossia i giovani e le organizzazioni sindacali, che prendono il posto della Fratellanza e danno un nuovo volto all'Islām della base.

Ed è proprio il radicale cambiamento dell'Islām della base nell'ambito della società egiziana che viene analizzato, in particolare, nel quarto intervento di questa prima parte del volume - redatto da ALESSIA MELCANGI. Sono soprattutto i giovani a personificare questa "diversa identità" attraverso un processo che viene definito «desacralizzazione della religiosità» (p. 86).

Segue una analisi della Libia post-gheddafiana - da parte di MASSIMILIANO CRICCO - alle prese con alcune fondamentali sfide quali la necessità di istituire un sistema giudiziario equilibrato ed efficace, di dotarsi di una Carta Costituzionale che permetta la massima governabilità del sistema politico, di organizzare forze di sicurezza per evitare l'instabilità politica e di smilitarizzare le milizie autonome ancora presenti sul territorio libico. Su tutto, come l'Autore stesso sottolinea, permane la sfida più importante da vincere, ossia l'avvio di un vero processo di unificazione nazionale che abbia il pieno appoggio della Comunità Internazionale.

Spunti di riflessioni sulla Siria vengono offerti nell'articolo successivo da MASSIMILIANO TRENTIN, che evidenzia, nell'epoca precedente alle rivolte, un rafforzarsi della componente islamista, rappresentata dai Fratelli Musulmani, che - assieme alla sinistra radicale e panaraba - costituiscono la forza di opposizione al Partito *Ba'ath*. L'abbandono delle politiche e dei riferimenti popolari e sociali dell'ultimo decennio ha permesso al regime di trovare un nuovo consenso nella società siriana attraverso un collante ideologico diverso che si esplica in ciò che potremmo definire il "paradigma della resistenza". L'Asse della Resistenza con Iran e Hezbollah (e la cooperazione con Venezuela, Cina, Russia e il resto dei BRICS) avrebbe dovuto rappresentare la rete di

alleanze con cui la Siria era in grado di opporsi alle politiche imperialiste dell'Europa e degli Stati Uniti. Ma, come l'Autore puntualizza, si assiste al fallimento di Damasco di coniugare le politiche neoliberaliste dell'ultimo decennio «con la politica estera “non-allineata” dell'Asse della Resistenza» (p. 111). Il che porta alla impossibilità di realizzare una qualsiasi forma di democratizzazione del Paese.

Nella panoramica contenuta nella prima parte del Volume, dedicata come abbiamo detto alla Fenomenologia dei conflitti, viene analizzata anche la “anomala” posizione dello Yemen - da parte di ANNA MARIA MEDICI - in quanto, a differenza degli altri «risvegli arabi» (p. 117), nel Paese non si è registrato alcun azzeramento del potere. La concentrazione del potere negli anni di SALEH - rileva l'Autrice - e la drammatica crisi economica che ha colpito lo Yemen, sempre più nelle mani degli aiuti internazionali, fa emergere l'urgenza di avviare veri processi di democratizzazione; istanza portata avanti soprattutto dalla componente giovanile che preme per una riconciliazione nazionale ed una riforma dello Stato.

L'ultimo intervento della prima parte del volume (MARIA ELEONORA GUASCONI) indaga sulle «luci ed ombre» (p. 129) delle relazioni tra l'Europa e la sponda nord del Mediterraneo. L'Autrice si interroga sulle ragioni del declino del ruolo dell'Europa sia nel Nord Africa che in Medio Oriente, evidenziando il fatto che l'Unione Europea, più che diventare un vero attore politico nelle relazioni euromediterranee, ha utilizzato quasi esclusivamente l'arma degli aiuti economici. Inoltre, rimanendo legata ad una visione eurocentrica del futuro del Mediterraneo, l'Europa non ha saputo cogliere le istanze di rinnovamento che provenivano dai Paesi investiti dalla Primavera Araba.

La ferma condanna di una visione troppo eurocentrica nei confronti del mondo arabo ed islamico è anche l'*incipit* dell'articolo - stilato da LUIGI ALFIERI - che inaugura la seconda parte del volume dedicata all'ermeneutica delle transizioni. L'Autore traccia una analisi comparativa del rapporto tra teologia e politica nell'ambito delle tre grandi religioni monoteistiche. In particolare distingue il dualismo teologico-politico del cristianesimo dalla dimensione unitaria dell'Islām, definita monismo costitutivo, che si traduce - a sua volta - in teocrazia. Vi è, dunque, nel mondo islamico, una ontologica impossibilità di separare la sfera religiosa da quella politica. Il solo cardine di legittimazione dell'unità politica è la religione, con la conseguenza che il principio di unificazione comunitaria è Dio, in quanto unico legislatore, unico giudice ed unico sovrano. In questo contesto potremmo dunque parlare di

democrazia, ma in senso islamico poiché – come afferma l'Autore – «Se ogni autorità umana dovrebbe ispirarsi a Dio ma nessuna autorità umana può pretendere di riuscirci, in definitiva, l'unico giudice possibile dell'adeguatezza tra i comportamenti dell'autorità e la volontà di Dio è il consenso dal basso» (p. 153).

Risulta evidente che il consenso della comunità in senso islamico non è quello veicolato dalla tradizione giuridica occidentale in quanto la volontà del popolo non vale in se stessa ma solo se determinata su base teologica e, quindi, manifestazione di una volontà divina. Ciò riflette la nota distinzione tra sistemi normativi statici (religione e morale) e sistemi normativi dinamici (sistemi giuridici moderni), come si legge nel contributo successivo - di FRANCISCO BALAGUER CALLEJÓN - sui fondamenti costituzionali delle società "aperte". La difficoltà, sottolinea l'Autore, è l'armonizzazione tra questi due sistemi. Più che di democrazia islamica (che dovrebbe basarsi non solo sul consenso dal basso ma soprattutto sulla possibilità di esprimere il dissenso) si dovrebbe parlare di democrazia in senso storico e culturale che garantisca, conclude l'A., l'introduzione delle regole delle società aperte, ossia la garanzia dei diritti, l'eguaglianza tra i sessi, la protezione delle minoranze. Le società aperte sono, dunque, società pluraliste che consentono anche l'errore, il cambiamento, l'evoluzione. Il più grande ostacolo per questo tipo di società è «il dogma, il monopolio del controllo da parte di un gruppo, di un'ideologia, di un sistema» (p. 163).

È questa la premessa del contributo che segue - redatto da CAROLA CERAMI - e che ha, come oggetto, la comprensione dell'eterogeneità dei movimenti di protesta che si sono registrati in Turchia e che rappresentano le due componenti simbiotiche che hanno dato origine alla Turchia contemporanea, in una complessa e problematica relazione tra Repubblica secolare ed Islām, in bilico tra il crescente autoritarismo dell'AKP e la aspirazione a diventare società aperta attraverso la richiesta di pluralismo ed il consolidamento democratico.

L'analisi attenta e dettagliata della Primavera Araba, così come si è svolta nell'Intero Nord-Africa e nel Vicino Oriente, sia dal punto di vista della fenomenologia dei conflitti che indagando attraverso l'ermeneutica delle transizioni in atto, ha portato alla formulazione di alcuni nuovi paradigmi interpretativi nell'ambito degli studi giuspubblicistici.

Nel penultimo intervento di questa seconda parte del volume - stilato da CIRO SBAILÒ - emerge il concetto di ciò che viene definito la «riespansione

del Principio ordinatore islamico» (p. 175) in forza del quale la limitazione del potere avviene sulla base di un richiamo «all'imperscrutabile volontà divina, attraverso l'interposizione, nel sistema normativo, del richiamo ai principi sciaraitici» (p. 185). Dio, dunque, è unico titolare della sovranità e unico legislatore. Per tale motivo il controllo di costituzionalità, legato alla affermazione del principio di separazione dei poteri, è perfettamente deducibile dai principi sciaraitici. Ciò, afferma l'A., può essere rappresentato come la via verso la democrazia costituzionale in un contesto islamico, che potrebbe comportare anche processi di desecolarizzazione dello spazio pubblico e del diritto «nel senso che i principi sciaraitici si configurano fonte per la modernizzazione economica, per la limitazione del potere e per l'affermazione dei diritti fondamentali» (p. 185). È dunque il verificarsi del rafforzamento dell'identità islamica che, però, non può tradursi in autocrazia né in teocrazia. Alla base della identità islamica vi è l'aspirazione innata alla universalità che ragiona in termini di *Ummah* e, quindi, di "comunità" e non di Stato Nazione. Di fatto, alla base del diritto islamico, vi è una logica comunitaria che, in una fase post-moderna dell'universalismo islamico, può essere reinterpretata in chiave "neo-comunitaria". Il paradigma della riesplorazione del principio ordinatore islamico viene indagato dallo SBAILÒ, partendo dalle premesse su esposte, attraverso l'analisi della Costituzione Egiziana del 2012 firmata dal Presidente MORSI, poi abrogata il 3 luglio 2013 dalla giunta militare, in cui si afferma la cosiddetta "islamicità della norma" sulla scorta di quanto già stabilito dalla precedente Costituzione del 1971, il cui art. 2 sanciva la posizione preminente della *Shari'a* nel sistema delle fonti. Nella Costituzione Egiziana del 2012 le libertà fondamentali e i diritti sociali sono, quindi, ricostruiti su base coranica. Vi è, inoltre, il rafforzamento dei diritti civili, pur con qualche *vulnera*, come osserva l'A.: «il potenziamento della dinamica esecutivo-legislativo, la presenza di norme dirette al *dealing with the past* e la conferma della Costituzione liberista e del centralismo statale» (p. 180). Il controllo della sciaraiticità delle norme, in Egitto, è affidato ai giudici costituzionali che, assieme ai militari e all'Islām di base che l'A., in precedenti pubblicazioni, ha definito "Islām popolare" (conferendo a tale espressione un nuovo significato, rispetto all'uso fattone negli studi antropologici e sociologici) sono i protagonisti della transizione del Paese. La stessa transizione egiziana, sottolinea l'A., dipende in massima parte dalla ridefinizione degli equilibri tra i protagonisti della vita pubblica del Paese.

L'ultimo intervento - di FEDERICO LOSURDO - indaga sulle transizioni islamiche in atto dopo le rivolte, e sul pregiudizio diffuso nella letteratura costituzionalistica che, applicando il paradigma teleologico delle transizioni, misura la qualità delle transizioni politiche in base alla maggiore o minore aderenza ai valori del costituzionalismo occidentale. Peraltro, sottolinea l'A., questo pregiudizio presuppone che democrazia e libertà fondamentali possano svilupparsi solo in uno spazio laico mentre la Primavera Araba ha, invece, dimostrato che «ad una *democratizzazione dei processi istituzionali* corrisponde una *desecolarizzazione dello spazio pubblico*» (p. 197). È, questa, conclude l'A., la sfida cui sono chiamate le classi dirigenti arabo-musulmane: immaginare, cioè, una *via islamica alla democrazia* anche in uno spazio «caratterizzato da una non neutralità rispetto alla dimensione religiosa» (p. 197).

Possiamo concludere affermando che il volume, che si pone il quesito “Dove vanno le Primavere Arabe?”, fornisca senza dubbio un contributo determinante nella risposta che, alla fine, fornisce. Abbastanza univoca, nonostante la molteplicità e la diversificazione degli interventi, tutti preziosi per la comprensione della difficile transizione araba post-rivolte. È indubbio il rafforzamento dell'identità islamica, che si manifesta sia nella affermazione della islamicità della norma presente in alcune Costituzioni (come la Costituzione egiziana) sia nel consolidamento, nel tessuto sociale dei diversi Paesi islamici, dell'Islām di base (cui, come abbiamo precedentemente rilevato, è stata data la definizione di “Islām popolare”). Pur notando un certo cambiamento di identità a favore della componente giovanile, indiscussa protagonista delle rivolte nella quasi totalità dei Paesi coinvolti. Un altro fattore importante che emerge dagli interventi che hanno indagato sia la fenomenologia dei conflitti che i processi ermeneutici delle transizioni, è la crisi del modello eurocentrico, che si traduce nella crisi del modello vestfaliano dello Stato-Nazione, a favore di una logica comunitaria che è alla base del diritto islamico. Ciò può portare a non escludere la possibilità di un costituzionalismo diverso da quello occidentale, e cioè, come è stato sottolineato, riferito alla “comunità” e non alla dialettica “statal-individuale” – a esperienze costituzionali, insomma, compatibili con una parziale “desecolarizzazione” dello spazio pubblico e, dunque, realizzabili anche nei contesti islamici.

MARIA ALBANO